

Per il tramite dei propri legali, Avv. Manuel Monteverdi e Avv. Adalberto Sacchelli, con la presente nota, Casa di Cura Privata Piacenza s.p.a. e Casa di Cura Privata Sant'Antonino s.r.l., in persona del legale rappresentante, Prof. Mario Sanna, intendono intervenire in merito al video comparso sul sito della trasmissione "Report", condotta dal sig. Sigfrido Ranucci, e sulle relative piattaforme social.

Innanzitutto, francamente ci sembra che la caccia al "paziente uno", da anteporre al Mattia di Codogno, non abbia ragione di esistere, poiché tale primato rimarrebbe tristemente fine a se stesso, non avendo nulla da aggiungere in merito a quanto già sappiamo della zona "nevralgica" del contagio.

Dal momento, tuttavia, che la vostra inchiesta, così come evidenziata da alcune testate nazionali, sembra orientata in questa direzione, ci sia consentito osservare che, nel caso di specie, non vi è alcun elemento che comprovi che i contagi di cui trattate nel vostro video fossero iniziati prima del caso di Codogno, dal momento che Mattia, ossia il "paziente uno", si era presentato all'ospedale della sua città il 18 febbraio, con difficoltà respiratorie, tanto che già in tal data gli era stato proposto il ricovero, da lui rifiutato, almeno a quanto si legge dalle notizie di cronaca.

Appurato che il medico che ha lavorato presso la Casa di Cura Piacenza, a cui fate riferimento, è stato ricoverato a Tenerife in data 25 febbraio, ricondurre a questi – e non al paziente di Codogno – tale primato, risulta francamente forzato e non supportato da alcun dato oggettivo, dal momento che tra l'uno e l'altro episodio intercorre una settimana.

Ciò premesso, nel vostro video un medico che "lavora nella struttura" (e ci rammarichiamo del fatto che non sia specificato quale delle due) sostiene di essere a casa da un mese, di aver manifestato i primi sintomi (raffreddore) il 21 febbraio e di aver curato pazienti provenienti dalla zona di Codogno prima di scoprire di essere infettato.

Anche in questo caso, per lo stesso motivo sopra evidenziato, il primato di cui si parla non può dirsi riconducibile a tale medico.

Va da sé, tuttavia, che per i casi che si sono manifestati, entrambe le strutture hanno seguito e rispettato i protocolli in vigore e definiti dal Governo nel corso dell'emergenza Coronavirus.

In ogni caso, giusto a titolo di specifica, si evince dal summenzionato video che l'infermiera in forza alla Clinica Piacenza (dunque il secondo soggetto intervistato) parla inspiegabilmente di un paziente, prelevato in "biocontenimento", prima del "paziente uno" di Codogno: tuttavia, non risultano episodi antecedenti a quello dell'anziano paziente ricoverato presso la clinica Sant'Antonino a partire dal 17 febbraio, non per problematiche relative al virus, ma soltanto ai fini di lungodegenza post acuzie riabilitativa: al tempo, infatti, la clinica non era stata ancora "convertita" in struttura "Covid".

Proprio nel corso della degenza, poiché il paziente manifestava febbre e dal momento che le sue condizioni non miglioravano, veniva chiamato il 118 ed il signore veniva trasferito in Pronto Soccorso, seguendo regolarmente il protocollo in essere con l'Asl di Piacenza.

A sua volta, il pronto Soccorso lo trasferiva di nuovo all'Ospedale.

Altrettanto regolarmente, la clinica Sant'Antonino, dopo il trasferimento, riceveva dal Servizio di Igiene dell'Asl di Piacenza comunicazione che lo stesso aveva effettuato il tampone, risultato positivo, attivando immediatamente il protocollo di verifica su operatori, pazienti e parenti entrati in contatto con lui.

Per quanto la nostra stima nei confronti di "Report" sia massima, riteniamo che dal video pubblicato emerga un'ovvietà: infatti, l'esperienza purtroppo maturata in questo periodo è di per sé sufficiente per concludere che chi lavora - coraggiosamente ed instancabilmente - a stretto contatto con persone infette è certamente a rischio di contrarre a sua volta il virus, e ciò a prescindere dal fatto che si tratti di sanità privata o pubblica.

Il che non significa che non siano stati rispettati i protocolli di cui sopra.

Infine, per ciò che concerne il numero di infetti all'interno delle due cliniche, i dati forniti dalle due strutture rilevano che, quanto alla clinica Sant'Antonino, su 97 dipendenti, a gennaio e febbraio non risultavano malattie riconducibili al Covid-19, mentre a partire dal giorno 8 marzo sono stati riscontrati 19 dipendenti positivi e 15 in quarantena.

Riguardo alla clinica Piacenza, su un totale di 231 dipendenti, 42 sono stati posti in quarantena e 37 sono risultati positivi, mentre su un totale di 80 liberi professionisti, 5 sono risultati positivi.

Fino al 21 febbraio, alla clinica Piacenza non sono state rilevate malattie riconducibili al virus.

Concludendo, le due strutture in questione, che hanno messo a disposizione, da più di un mese, 170 posti letto per i pazienti risultati positivi al Covid-19, di concerto con la Regione Emilia-Romagna e Ausl di Piacenza, non possono che ribadire di essere completamente impegnate, con estrema dedizione, alla lotta al virus e chiedono rispetto da parte di tutti quanti, ritenendo che la circolazione di notizie inesatte o del tutto errate, talvolta anche provenienti da chi presta lavoro nelle strutture medesime, non sia utile soprattutto ad una comunità che si ritrova spaventata e disorientata all'interno di un contesto drammatico ed inedito.

Avv. Manuel Monteverdi

Avv. Adalberto Sacchelli